

*di Eleonora Cicero*

---

*"Uno dei peccati più persistenti  
in cui capita agli uomini di cadere  
è di credere dove bisogna dubitare  
e di dubitare laddove bisogna credere"*

**Sébastien Castellion**

E se poi non fosse tutto così scontato?

Una delle poche cose che ho imparato in questo mio gattinare nella vita, è che la "certezza umana" è la virtù dei perdenti.

Mai come in quest'ultimo periodo, il crollo delle nostre certezze finanziarie è sotto gli occhi di tutti e le utopie che si ammantano sotto le varie bandiere politiche, si sono rivelate solo meschini tentativi di affermare il proprio "credo".

È una sorta di vortice che investe tutti, dalle istituzioni alle persone comuni e anche chi non ha mai fatto i conti col sistema finanziario internazionale, ha la consapevolezza che è arrivata "la crisi".

I nostri nonni, hanno vissuto una pagina di storia umana e politica tra le più dure e crudeli che la storia recente ricordi, eppure la crisi che ci interpella adesso, sembra avere un tono più catastrofico, paradossalmente paralizzante. Perché?

Un sociologo in proposito potrebbe fornire spiegazioni più valide e dettagliate, tuttavia, nel mio piccolo, ho provato a tirare i fili del discorso e la conclusione a cui sono giunta è solo una: stiamo peggio perché ci siamo deformati dentro.

Abbiamo confidato nel Dio denaro, attribuendo alle banche e ai nostri risparmi, le nostre certezze. Abbiamo innalzato barricate nei nostri giardini, col risultato che non conosciamo nemmeno i nostri vicini di casa. Tutto ci fa paura perché un sistema d'informazione sembra inculcarci la malattia dell'individualismo esasperato. I nostri figli passano le loro ore davanti ad aride schermate telematiche, giocando con un mondo virtuale nel quale non è possibile fare lunghe scorribande con gli amici.

Facciamo debiti e finanziarie per avere l'ultimo elettrodomestico del mercato; rimaniamo immobili davanti alla tv, senza ascoltare quello che gli altri hanno da dirci, col risultato che si consumano pasti silenziosi conditi dal rumore del televisore.

Ci siamo trasformati in individui asettici che hanno scommesso su un mondo materiale che si sta sostituendo, man mano, con un universo virtuale in cui il rapporto con l'altro viene scandalosamente a mancare.

In passato tutto questo non c'era! Non c'era questo benessere così forzato, non c'erano gli agi e i privilegi di cui godiamo oggi, eppure esisteva la capacità di intessere relazioni umane spontanee. Era la piazza il centro del paese e non gli asettici salotti di casa nostra.

Oggi avvertiamo di più la crisi perché abbiamo sempre più difficoltà a fare "comunione" con gli altri.

E se tutta questa "crisi" così esasperante fosse "il modo" attraverso il quale Qualcuno ci spinge a rivedere le nostre vite e le nostre decisioni?

Se questo stato di apocalisse economica e sociale che stiamo vivendo, fosse l'inizio per creare un mondo diverso? Se tutto ciò servisse a farci capire che il consumismo esasperato porta solo ad un'aridità interiore? Se la smettessimo di costruire inferriate e cominciasimo ad uscire fuori dai nostri portoni blindati per guardare in faccia il vicino?

Magari scopriremmo che le persone che incontriamo hanno speranze nuove da comunicarci, magari vivremo la sensazione impagabile di non essere da soli e che la nostra vita non può essere condizionata dal nostro conto in banca. Forse esperimenteremo il potere senza limiti che possiede un sorriso, e, magari, ci convinceremo che definirci "rovinati economicamente" potrebbe voler dire "redenti nell'anima".

Ci sono delle verità che si possono sperimentare solo nell'aridità di un deserto. È questo luogo dell'anima che ci riconduce all'essenziale, alla dimensione della nostra creaturalità, al nostro rapporto con Dio.

Solo sperimentando la nostra sterilità possiamo comprendere che forse abbiamo sbagliato tutto; che forse quel Dio di Gesù Cristo è quello stesso Padre che non vuole che alcuno perisca. Probabilmente dovremmo smetterla di avere la "coerenza delle nostre idee", perché davanti all'evidenza, solo una stupida cocciutaggine può farci negare quello che da sempre una voce grida dentro di noi.

Chissà che, rieducandoci a guardare la nostra vita con occhi nuovi, anche i disperati di questa nostra storia ci interpellano e ci parleranno di Colui che nasce in una mangiatoia. Scoprire questo, significa capire che la responsabilità dell'altro deve esserci cara quanto la nostra; significa rimetterci in gioco in modo del tutto nuovo, senza riserve; significa scoprire che si è liberi di scegliere con la propria testa la follia dell'amore gratuito e che, tale follia, è l'unica che ci ammantava di quella dignità umana a cui tutti siamo stati chiamati.

Credo sinceramente che la situazione che attanaglia la nostra economia e la nostra società, debba spingerci a ridefinire i contorni di una storia avvitata su se stessa e drammaticamente contorta.

Ci è stata offerta una nuova possibilità, cerchiamo di non sprecarla in un arido vittimismo materialista, altrimenti avremmo perso molto più del nostro conto in banca...

[haselix@gmail.com](mailto:haselix@gmail.com)